

« Non dirmi chi sei, lascia che lo indovini da solo », diceva ogni tanto. Era orgoglioso della sua memoria e dell'amore insieme che lo legavano a Rottanova.

« Bravi putei, ricordeve de voler bene a Rottanova: semo rottanovani », disse ai bambini dell'asilo di Rottanova che lo avevano accolto in festa.

Tullio Serafin, questo illustre figlio di Cavarzere del quale il paese è orgoglioso, non ha mai dimenticato le sue umili origini anche se la sua carriera l'aveva condotto tanto lontano.

« No, non sono di Cavarzere; sono nato a Rottanova di Cavarzere, e ci tengo a ricordarlo », disse il maestro al radiocronista Virgilio Boccardi del « *Giornale del Veneto* », che l'aveva incontrato a Roma, un anno prima della morte, nella sua nuova casa di via Richelmy.

Stava seduto al pianoforte e ripassava lo spartito dei « *Maestri Cantori* ». Ormai ottantanovenne, le gambe non lo reggevano più; ma sul suo volto c'era sempre quell'aria un po' scanzonata.

Serafin aveva una mirabile conoscenza del canto e dei cantanti. Era uno di quei direttori d'orchestra per i quali la voce umana era il primo e il più importante degli strumenti, e ne conosceva a perfezione i segreti.

Oltre alla passione per la musica, il maestro aveva sempre avuto la passione per il teatro di prosa. « *Se fossi stato più alto avrei fatto il primo amoroso* », disse una volta.

Amava scherzare, con la sua compiaciuta civetteria, anche in tarda età. « *Era un uomo così deliziosamente incline all'amicizia e alla cordialità, così fresco, così veneto, così innamorato della musica...* », ricordò il critico fedele D'Amico, subito dopo la morte, intervistato da Giuseppe Chisari del « *Giornale radio* ».

